

INTERNATIONAL FEDERATION OF PSYCHOANALYTIC SOCIETIES

XVI INTERNATIONAL FORUM OF PSYCHOANALYSIS

THE INTRAPSYCHIC AND INTERSUBJECTIVE IN CONTEMPORARY PSYCHOANALYSIS

20-23 OCTOBER 2010 ATHENS, GREECE

“Dalla parte di Adamo: relazione, epiphaneia dell'intrapsichico e dell'intersoggettivo”.

Giuseppe Battaglia, analista didatta, Istituto E. Fromm Bologna (Italy).

ABSTRACT

Da quando l'uomo ha imparato a dire “no”, è cominciata la sua storia umana e la festa relazionale fra intrapsichico e intersoggettivo. La liberazione non permette nessuna regressione. Quando l'individuo adulto ricerca la simbiosi con la natura, manifesta la sua patologia. L'intrapsichicità è spezzata e con essa l'intersoggettività.

KEY WORDS : Filistei, idolatria, cultura, simboli, relazione, racconto, informazioni genetiche, caos, ordine interno.

Nel 1947 Fromm pubblica “ Dalla parte dell'uomo “. Il titolo di questa relazione richiama il titolo dell'opera di Fromm e si propone di portare l'attenzione, a distanza di oltre mezzo secolo, sull'attualità della formazione sociale del carattere. Negli anni trenta del 1900, Fromm emigrato negli USA , incontra Sullivan; i due studiosi condividono la concezione intersoggettiva e relazionale della formazione dell'intrapsichico ponendosi criticamente rispetto alla centralità della teoria sessuale. Avevano maturato indipendentemente la convinzione che il carattere prende forma dalle relazioni con cui il bambino viene a contatto. Essi nell'ambito della ricerca psicanalitica andavano in controtendenza, affermavano che il carattere è un'acquisizione sociale e non deriva da una organizzazione libidica individuale. Fromm fonda la sua ricerca, che non è condotta esclusivamente nel suo studio privato, con la convinzione che l'intrapsichico è permanentemente in comunicazione con l'intersoggettivo e che il primo è una derivazione del secondo. Il carattere, per Fromm, è una struttura psichica relativamente stabile di origine relazionale, da cui scaturiscono il sentire, il pensiero e il comportamento. Esso è il sistema di orientamento dell'uomo, è il sostituto degli istinti, dai quali non possono scaturire né simboli, né cultura. L'uomo è collegato all'ambiente tramite le emozioni e la capacità di simbolizzare. La lettura delle emozioni fornisce al sistema biologico l'abilità di attribuzione dei significati, da cui derivano la conoscenza, tutti gli oggetti materiali e spirituali. La psicoanalisi è composta da teoria e pratica e da quest'ultima deriva la prima. La “ corretta esecuzione “ della pratica deriva dalla corretta applicazione delle regole tecniche e questo avrebbe dovuto garantire la validità del metodo, spesso però ne hanno definito solo i criteri di appartenenza. Gli Ebrei consideravano inferiori i Filistei, perché, pur in possesso della tecnica della lavorazione del ferro, adoravano gli

idoli che da questa ne derivavano. La tecnica non può essere idolatrata, l'idolatra è colui che adora i suoi manufatti. Il termine filisteo, ha indicato persone che, pur avendo conoscenze tecniche, sono prive di spessore spirituale. La parola cultura deriva da coltivazione e presume l'esplicitazione di sensibilità e conoscenza, in contrapposizione all'aridità della tecnica filistea. L'etnologia e l'antropologia contemporanee hanno criticato aspramente il narcisistico egocentrismo di superiorità culturale sostenuto ideologicamente fino alla fine dell'ottocento. Già Erodoto di Alicarnasso (484-425 a.c), padre del pensiero storico e dell'etnografia moderna, chiamato da Pericle a tenere un discorso pubblico nel mercato di Atene, critica l'etnocentrismo. I greci consideravano barbaros tutto ciò che era fuori dalla loro sfera d'influenza culturale. Le credenze e il comportamento nascono dal fluire dei vissuti emotivi. Pericle forse conosceva l'influenza che le emozioni hanno sulla formazione della coscienza e delle false credenze, quando chiamò ad Atene Erodoto per tenere quella che oggi è ritenuta la prima conferenza di etnografia della storia. Il cervello, dice Damasio nel 1984, è predisposto tramite le emozioni all'attivazione degli stati del corpo di fronte ad ogni situazione. Dalla decifrazione delle emozioni si soddisfano i bisogni e da questi deriva la creazione degli oggetti. La cultura è insita nella vita sociale, senza questa l'uomo non può esistere e non poteva neanche effettuarsi il processo di umanizzazione. Biologi, neurologi, antropologi, psicanalisti, per spiegare il comportamento umano, hanno cercato i collegamenti fra biologia e cultura. Anche il neurologo Freud ha cercato questo collegamento, ma nella sua epoca, non lo poteva trovare per le scarse conoscenze della fisiologia del cervello e dell'influenza degli ormoni sulla costituzione delle emozioni. Oltre alle limitate conoscenze neuroendocrine, era ancora forte l'influenza dell'antropologia dell'ottocento che condizionava il pensiero dello scienziato viennese. L'unico anello di congiunzione che Freud trova è la sessualità e l'edonistica pulsione sempre in cerca di soddisfazione. Si pensava ancora che il cervello e le capacità cognitive si fossero evolute in una unica soluzione e che successivamente si fossero sviluppate le forme sociali e culturali. Nella storia della psicoanalisi, come in tutte le discipline scientifiche, si sono manifestati posizioni divergenti al corpo centrale della teoria. Gli psicanalisti critici, non sono stati chiamati barbaros, ma selvaggi. Erich Fromm si è posto in modo critico, aveva rifiutato la teoria sessuale e l'onnipresente complesso di Edipo, che già Groddeck aveva messo in dubbio, per questo fu emarginato dall'ortodossia con l'aggettivo "dispreziativo" di culturalista. La concezione evoluzionistica ottocentesca che subiva ancora un'influenza creazionista, è stata superata. Oggi è accertato che le abilità del corpo si sono sviluppate in parallelo a quelle del cervello. Ciò che accade nel corpo, sotto forma di emozioni piacevoli o spiacevoli, arriva al cervello come informazione ambientale da registrare, decodificare, ricodificare e trasmettere. Cohen e Tronik nel 1987 hanno mostrato che i bambini sanno modificare le loro manifestazioni affettive in base ai comportamenti delle madri. I bambini sviluppano in tal modo stili affettivi propri e modelli comportamentali che soddisfano le richieste esterne; ciò permette di fronteggiare il mondo che li circonda e di sviluppare una visione di Se e degli altri. D.Stern ha chiamato nel 1985 queste modalità autorganizzative "scene proto narrative". I bambini organizzano previsioni tramite la percezione dei loro stati corporei che successivamente saranno intenzionali, correlate alle richieste esterne. L'io, solidamente incarnato nel corpo seleziona le informazioni, si delimita e si racconta, allo stesso tempo racconta gli eventi, fa previsioni, produce intenzioni e organizza azioni. L'io è narrato dalle emozioni e allo stesso tempo le narra. I proto umani, impararono a discernere

in modo vantaggioso, a valutare le conseguenze di un dolore immediato e un premio futuro, di un premio immediato e un grave dolore futuro. Non seguivano l'esclusivo principio di soddisfare un piacere immediato, non poteva esserci nessuna evoluzione seguendo quest'unico principio. Dando una collocazione alle loro emozioni, impararono a prevedere e gradualmente diedero vita alla condivisione e agli scambi sociali. Essi capirono che ogni membro del gruppo era importante per l'esistenza stessa del gruppo, capirono il vantaggio della presenza dei loro simili e questo li portò all'altruismo producendo una sensibilità reciproca o come si direbbe oggi empatia. Il corpo, il cervello, la mente, si sono evoluti in contemporanea e all'interno di un gruppo. Mente e corpo soffrono e gioiscono insieme, non c'è separazione, come Cartesio ha teorizzato; non esiste *res cogitans*, separata da *res extensa*. Freud cerca un ponte di collegamento, ma l'unico anello di congiunzione che trova fra biologico e sociale è la sessualità e le pulsioni libidiche edonistiche che da essa ne derivano. E. Fromm nella sua opera "L'inconscio sociale", pubblicato in Italia nel 1992 a cura del dott. Rainer Funk, dice che le "pulsioni: non possono essere spiegate in modo adeguato interpretandole come mero processo chimico di tensione e distensione, ma solo considerandole sulla base della natura umana". Sempre nell'opera del 1992 Fromm dice che: "l'essenza dell'uomo è una contraddizione che si ritrova solo nell'uomo: essere parte della natura e sottostare a tutte le sue leggi, e insieme trascendere la natura poichè lui solo, è consapevole di se e della propria esistenza. L'uomo è l'unico esempio in natura in cui il vivente abbia acquisito coscienza di se". Tutti i problemi che l'uomo incontra riguardano la sua sopravvivenza. E' probabile che i settori alti del cervello deputati al ragionamento si siano evoluti in parallelo ai settori bassi preposti alla regolazione biologica evolvendosi in tal modo l'uno sulla base dell'altro. Questo lega assieme emozioni, cognizioni ed azioni. Il cervello si è evoluto ponendo attenzione a tutto ciò che gli succede intorno, cogliendo le proprie modificazioni tramite le emozioni che diventano parti fondamentali della cognizione. I bambini, intenti a salvaguardare i loro stati corporei apprendono strategie di avvicinamento e di evitamento; le loro relazioni partono dalle percezioni somatiche e costituiranno la base narrante della mente. Le emozioni sono i modulatori del contatto umano. Il comportamento motivato dunque è collegato all'elaborazione dell'informazione emozionale. L'organismo è predisposto a cogliere il mondo che lo circonda; sa, tramite la predisposizione del sistema della paura, che c'è pericolo, non sa cosa deve temere, questo lo dovrà apprendere tramite la cultura. Il sociologo della conoscenza Peter Berger nel 1969, definisce la cultura come la totalità dei prodotti materiali e immateriali, composta da oggetti e credenze. Per Berger, la cultura è l'esito di un processo di esternalizzazione, oggettivazione, è interiorizzazione dei prodotti del mondo che l'individuo abita. I gruppi e gli individui singolarmente, proiettano l'esperienza accumulata sul mondo, poi vivono in modo indipendente nella loro mente tutto ciò che hanno proiettato, per poi reincorporarlo. Nella coscienza, la cultura, assume una sua vita emotiva, autonoma, carica di passioni. Tutto quello che viene interiorizzato diventa un prodotto della mente che determina il pensiero e influenza il comportamento. Dal mitico racconto biblico di Adamo ed Eva possiamo dedurre che l'uomo abbandona lo stato di selvaggia beatitudine, privo di consapevolezza e che la disubbidienza lo ha umanizzato. Nella loro trasgressione è insito il bisogno di conoscenza che li condurrà alla rottura con la divinità e con il regno animale e da cui scaturirà il carattere. "Lavorerai e vivrai del frutto del tuo sudore" dice Dio ad Adamo che ora si vergogna della sua nudità. Il sentimento di vergogna forse è uno dei primi atti con cui l'uomo

prende coscienza di se e con il lavoro inizia la produzione sociale e culturale. Le sue emozioni lo differenzieranno dal regno animale e le difficoltà della vita lo manterranno sempre di fronte ad un bivio; andare avanti e crescere o regredire rinunciando al suo destino e andare incontro alla patologia. Con l'acquisizione della capacità di dire no, l'uomo compie il primo passo verso la propria identità, il piacere della sperimentazione e la libertà. Con questo atto s'inaugura la storia sociale dell'uomo, che è, come racconta il mito, senza ritorno, poiché, due angeli armati di spade di fuoco sono stati posti da Dio alle porte del paradiso e ne impediscono il ritorno. Adamo ed Eva e tutti i loro discendenti, hanno imboccato una strada senza ritorno, possono solo andare avanti, perciò devono inventare costantemente se stessi e l'esito della loro creatività è la socialità: questo è il destino dell'uomo. La cultura è una costruzione sociale di credenze espressa in simboli che prende forma in due palcoscenici comunicanti, uno intrapsichico e l'altro intersoggettivo per mezzo dei quali gli uomini comunicano, gioia, dolore, conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita. L'antropologo Gheertz concepisce la cultura come un complessivo modo di vivere incentrato sulla vitalità e potenza dei simboli. Gli oggetti culturali vivono dentro le menti come cose molto speciali, cose di straordinario valore, per cui vale la pena di vivere e morire. Questo straordinario attaccamento con gli oggetti simbolici interni, in particolare quelli primari, lo sperimentiamo nel contesto analitico; esso costituisce la maggiore opposizione al cambiamento. Tramite l'acquisizione dei simboli l'uomo partecipa alla storia dei padri e con essi si può identificare, in questo modo si sente padre lui stesso e attraverso l'identificazione con i suoi predecessori, pensando ai suoi figli, proietta se stesso nella profondità del futuro. Tramite l'identificazione simbolica, gli uomini trovano le loro vitali radici e vivono un senso di continuità nel presente. Quando non è possibile un'armoniosa acquisizione simbolica, le persone si alienano da se stesse e si crea nella loro coscienza una frattura angosciante, o un collasso del carattere. I simboli hanno la capacità di congiungere il tempo, di unificare la profondità del passato col futuro nell'istante presente e questo accade nel qui ed ora, nella relazione analitica. La cultura si riferisce al lato espressivo della vita; nell'intrapsichico sono conservati tutti i significati che significano, tutti i gesti che sfociano nell'intersoggettività. Tramite la relazione culturale l'uomo stabilisce dentro di se i suoi modelli emotivi di significato, i suoi simboli rappresentano i sentimenti e creano pensiero e comportamento. La cultura definisce il senso di orientamento e devozione del carattere che può essere individuato nei sogni e nella relazione terapeutica. Tale senso di orientamento indica la miscela di cui il carattere è composto. La persona si unifica attorno agli oggetti culturali condivisi che incorporati, creano i significati nelle loro molteplici forme e che a loro volta formano. Tutte le espressioni significative sono udibili, visibili e tangibili. E. Fromm, nel "Il Linguaggio dimenticato, 1951", considera il corpo un simbolo della mente; dice che "Un'emozione profonda e perfino un pensiero sinceramente sentito vengono espressi da tutto il nostro organismo. Nel caso del simbolo universale troviamo la stessa relazione fra esperienza mentale ed esperienza fisica". L'oggetto culturale interno racconta una storia, che può essere parlata, recitata, cantata, dipinta, scolpita. Il pesce, la croce, le torri, un vestito, una camicia, il pane nero o bianco, i bisonti, le vacche, gli agnelli, i montoni, i tacchini, le mura, i minareti, ecc.. Tutti questi oggetti elencati raccontano, ad ognuno che legge, una storia particolare, rievocano qui ed ora emozioni particolari. Ogni parola, ogni concetto rievoca una storia incarnata nel cervello che torna alla mente tramite la memoria. Il ricordo e il racconto attuale non è mai uguale a quelli precedenti, perché il vissuto emotivo è

sempre specifico al contesto in cui avviene la rievocazione. Questo è il principio del cambiamento. Ogni racconto all'interno del contesto analitico, produce una ricollocazione sinaptica, una corrispondente produzione ormonale e un nuovo assetto emozionale, dunque un cambiamento biologico. Senza simbolizzazioni non è possibile costruire una memoria storica, non ci può essere costituzione della mente, rievocazione emotiva e comprensione di se. Tutte le manifestazioni espressive dell'intrapsichico, sono testi della mente che la memoria racconta ad ogni istante, che suscitano emozioni e mobilitano passioni di odio o amore, che stabiliscono distanza o vicinanza, attrazione o repulsione. Gli oggetti sono un prodotto umano che contengono emozioni e la conoscenza è il significato in esso incorporato tramite il quale si attua la trasmissione del senso di Se. Il significato, è la capacità che l'oggetto ha di suggerire un contenuto. I simboli non sono solo dei rappresentanti, ma evocano una quantità e varietà di significati, che connotano l'individuo perché implicano e suggeriscono. L'individuo non è dominato da istinti edonistici e da spinte biologiche distruttive da addomesticare, ma è prima di ogni cosa, un essere sociale che lotta per mantenere i suoi legami con gli altri e allo stesso tempo sente forte la necessità di differenziarsi; da ciò nasce il suo dramma esistenziale. Per comprendere l'individuo, è necessario decodificare le reti di significati intrapsichici, analizzare le relazioni simboliche introiettate nei suoi specifici contesti sociali di provenienza. L'acquisizione dei significati è imprescindibile, senza significazione la persona non esiste come essere umano. Damasio e la sua équipe dallo studio del caso di Gage, vittima di una devastante lacerazione del lobo frontale, cercano le motivazioni del modificato comportamento. Gage, dopo l'incidente, non era in grado di rispettare le regole sociali, di prendere decisioni vantaggiose per se e di attenersi ad una personale progettualità. Per Damasio, Gage aveva perso la capacità di usare l'informazione emotiva che pilota l'azione. La corteccia prefrontale che marca e mantiene la memoria degli stati del corpo era stata danneggiata. Damasio introduce il concetto di marcatore somatico come meccanismo di previsione e attribuzione di valore fondato sulle emozioni primarie di tristezza, rabbia, felicità e paura. Un marcatore positivo funziona come incentivo, quello negativo come un segnale di alt. I marcatori somatici funzionano come dispositivi di attribuzioni di segni. Il sistema di segnalazione si forma in un contesto relazionale, esso nasce dall'esperienza e può essere considerato una risposta del corpo all'ambiente. Le emozioni e la lettura dei loro significati storicizzano l'uomo e lo tengono dentro la realtà del tempo, che in tal modo diventa un tempo significativo proprio e non della natura. Gli esseri umani, cacciati dall'Eden perché volevano conoscere, devono imparare a vivere e il processo di acculturazione, è lungo, faticoso e difficile sempre esposto alla rinuncia e alla regressione, illusione maligna di protezione. La simbolizzazione culturale compensa l'incompletezza genetica. Gheertz afferma che l'uomo per significare necessita di fonti simboliche di illuminazione , perché quelle non simboliche, gettano una luce troppo debole. Negli animali le fonti di informazioni genetiche, ordinano fin da subito e dirigono chiaramente le azioni da compiere, anche se entro limiti di variazioni ristrette. L'uomo, sfornito di fonti chiare e precise d'illuminazione biologica, se non è orientato culturalmente da modelli o sistemi simbolici organizzati, sarebbe ingovernabile, sarebbe costretto a vivere in un caos, lontano da se. La sua esperienza resterebbe senza forma, vivrebbe all'interno di una costante follia psicotica. L'uomo è specificato all'interno di un sistema ambientale, tramite le sue emozioni che sono la trama del corpo, che organizzano le relazioni e all'interno di questo sistema trascende se stesso. Le emozioni

possono essere codificate e decodificate dall'io produttivamente o improduttivamente. Quando si presenta la seconda opzione, l'individuo si terrorizza ed è esposto al trauma emotivo. Il sociologo americano P. Berger afferma che la vera paura dell'uomo è il caos, l'assenza di un ordine interno. Un luogo mai visto, una frase non compresa, un oggetto mai incontrato, una relazione non definita, sono disorientanti e possono essere così terrificanti da sconvolgere la mente, come si osserva nei sogni e in misura maggiore negli incubi. Le relazioni produttive, che forniscono una trama coerente e un racconto realistico del Se, hanno la funzione di un bastione contro l'invasivo disordinante. Le mura medievali e le fortificazioni ancora oggi creano attrazione e fascino, queste, come la pelle, contengono e stabiliscono i confini entro cui costituirsi in sicurezza. I simboli per E.Fromm, ne "Il Linguaggio Dimenticato, 1951", sono di tre tipi: convenzionali, accidentali e universali. Appartengono al primo tipo tutti quei simboli su cui si è convenuti: la parola tavolo richiama l'oggetto tavolo. Il secondo, l'accidentale, non può essere condiviso, il significato è personale. Il terzo tipo, l'universale, possiede una relazione intrinseca con ciò che rappresenta, sono: il fuoco, l'acqua. I simboli del secondo e del terzo tipo non convogliano dappertutto gli stessi significati perché raccontano storie sociali diverse. Per tutti noi il padre e la madre significano la stessa cosa, ma non tutti significano i figli allo stesso modo, ogni relazione è frutto di una storia emotiva speciale, esclusivamente individuale e perciò sono compresi i simboli del secondo e del terzo tipo. La relazione analitica non può che non essere particolare perché in essa sono convogliati simboli ed emozioni particolari. Ecco un motivo per cui non possiamo fare con tutti le stesse cose e perché l'aderenza alla tecnica non può mai essere applicata così come l'abbiamo studiata o c'è l'hanno insegnata; non si incontrano mai due sogni uguali, nemmeno nella stessa persona. Se un tennista mentre gioca una partita importante tiene nel primo piano della sua mente la tecnica che deve adoperare per vincere, perderà tutte le sue partite. Le teorie orientano e i consigli tecnici che ne conseguono devono restare consigli, non tecnicismi Filistei. La teoria, la tecnica devono essere conosciute e poi superate, esse sono la base per la costituzione di un'animata partecipazione, in cui scaturiscono intuizioni e creatività, come succede all'artista e al tennista. La emozionante significazione simbolica è una incarnazione di oggetti e le emozioni che ne derivano sono una produzione sociale. Fromm nel Linguaggio Dimenticato dice: "Noi esteriorizziamo i nostri umori, con le espressioni del viso e i nostri atteggiamenti, e i nostri sentimenti e con gesti così precisi che gli altri riescono a riconoscere con molta maggiore esattezza attraverso il nostro comportamento che non attraverso le nostre parole". Dopo tale affermazione, si potrebbe aprire un lungo discorso sui fattori terapeutici in psicoanalisi, in particolare sul primato dell'interpretazione verbale. Le relazioni, sono sempre bidirezionali, esse sono contagiose e si realizzano per contatto, come viene dimostrato anche dalle più recenti ricerche sui neuroni specchio. S. Ferenczi, forte del suo concetto della confusione della lingua, nelle sperimentazioni cliniche afferma la bi direzionalità emotiva analista-paziente, esclude la asetticità, per promuovere una partecipazione cosciente. In campo relazionale, non può esistere asetticità. La rivisitazione dei fatti, che è al contempo riedizione emotiva dei partecipanti, non è escludibile, il transfert e il controtransfert sono le grandi scoperte di Freud. L'edizione è al contempo riedizione e deve avvenire in un ambiente dove si realizza un clima di "tenerezza materna" come Freud nel 1932 ironicamente e con fare sfottente chiama l'atteggiamento clinico del suo brillante allievo. Ferenczi, contro il volere di Freud, al congresso internazionale dell'I.P.A., a Wiesbaden, presenta il suo

intervento col titolo “le passioni degli adulti e il loro influsso sul carattere e sullo sviluppo sessuale del bambino”. Questo, non era solo il titolo di una relazione, ma è un vero programma teorico clinico che si distanzia definitivamente dalla costruzione del suo maestro. Ferenczi conclude con un interrogativo il suo intervento a Wiesbaden, : “bisogna chiarire in che misura il sadomasochismo nella sessualità sia frutto di un condizionamento culturale cioè un’ introiezione di senso di colpa proiettato e non uno sviluppo autonomo come fase organizzativa propria”. Freud non può capire per conformazione caratteriale concetti relazionali quali: “ partecipazione materna” e “procedere in sintonia affettiva”. Egli dice a Hilde Doolittle nel 1931, di non trovarsi bene nel transfert nei panni della madre, di trovarsi meglio in quelli di uomo. Ferenczi è convinto dell’esogenesi delle nevrosi; già nel 1909 descrive: “ l’importanza della sessualità nell’origine delle malattie psichiche e afferma che è da ricondurre a cause socio - relazionali”. L’intrapsichico è una formazione mediata intersoggettivamente, determinato dalla qualità delle relazioni e sarà sempre la qualità delle relazioni a ricostituirne la storia affettiva inadeguata. L’esperienza terapeutica è bi personale, ed è sempre stata relazionale, anche se non riconosciuto dall’ortodossia freudiana. Tanti psicoanalisti oltre ad attenersi alle regole apprese, hanno fatto anche cose che non sapevano di fare. Quando gli psicoanalisti ortodossi e non solo, hanno ottenuto successo, è stato dovuto anche a fattori terapeutici non individuati; in un’ora analitica passano nelle menti della coppia una quantità enorme di fatti e succedono miliardi di scambi. I casi clinici riportati nei convegni, frequentemente sono stati costruzioni che dovevano notificare le teorie dei capi scuola. All’interno di ogni relazione accadono molte cose, tante possono essere raccolti dalla ragione, tanti altri no. I fattori costituzionali dell’analista entrano massicciamente nel campo, non possono mai essere esclusi, non è mai possibile ponderare tutto quello che succede in un setting psicoanalitico. Solo all’interno di una relazione non alienante, sgombra da posizioni idolatriche filistee, può avvenire una ridefinizione dell’inconscio, una nuova costruzione critica da rivolgere all’esterno: questo era e resta il progetto rivoluzionario della psicoanalisi. La psicoterapia psicoanalitica è un evento contro culturale che crea nuove scene della mente. La riconsiderazione di se è una rivisitazione simbolica che ricolloca le passioni contenute negli oggetti interni che convogliano significati e muovono il carattere. La psicoanalisi, non può essere una tecnica di adattamento, essa è un progetto per la comprensione . Questo è il compito della terapia, così come anche Sullivan l’ha concepita quando per primo ha inventato e realizzato reparti contenitivi per la cura degli schizofrenici, ritenuti fino a quell’epoca irraggiungibili e incurabili. Per Ronald D. Laing, che Fromm considera un autentico umanista, l’umanità è estraniata dalle sue autentiche possibilità Rendersi conto dell’alienazione in cui l’individuo è costretto, costituisce l’indispensabile base di ogni seria riflessione su qualsiasi aspetto dell’odierna vita umana di relazione. Per D. Laing: “ La psicoterapia deve restare l’ostinato sforzo di due persone di recuperare l’integrità dell’essere uomini tramite il rapporto che c’è tra di loro”. La relazione psicoanalitica, non deve proporsi di avere un oggetto da cambiare, ma una persona da accettare e, se non fa questo, non fa altro che perpetuare lo stesso male che pretende di curare. La mente è composta da configurazioni relazionali, è diadica e interattiva, sempre alla ricerca di contatto con altre menti. D. Stern opponendosi alla concezione monadica della mente, sostiene che: “tutti gli stati di coscienza e di attività del bambino sono negoziazioni sociali”. La relazione psicoanalitica, implica una condivisione, una osservazione partecipata, da cui deriverà la trasformazione delle

rappresentazioni interne. Terapeuta e paziente inizialmente navigano in un mare caotico di simboli sconnessi, a volte paurosi e terrifici per entrambi, lentamente entreranno insieme in un nuovo ordine e lo stabiliranno, poi in un altro e in un altro ancora: è per questo che l'analisi è interminabile. Essa però può e deve avere una fine con la sospensione concordata della relazione. L'uomo, diretto dalle sue emozioni, dotato di coscienza, non può mai sottrarsi alla riflessione su se stesso, pena l'alienazione e l'allontanamento angoscioso da se. Il paziente, collegando le parti scisse, impara a negoziare senza paura le sue emozioni col mondo e questa abilità dialettica pone una nuova modalità di stare a contatto con gli altri. Questo nuovo status della mente sarà una parte di ciò che resta ai pazienti dell'esperienza psicoanalitica. Da questa eredità, potrà continuare l'analisi su se stessi sotto forma di autoanalisi per tutta la vita, come è stato ribadito a Firenze nel ricco convegno internazionale di OPIFER 2009. Compito di ogni relazione psicoanalitica è quello di dare forza alle tendenze biofile in contrapposizione alle necrofile e questo si realizza quando lo psicoanalista non si pone come idolo. L'uomo impotente ha bisogno di credere e cerca una figura onnipotente con cui creare un intenso rapporto emotivo, verso cui provare un "timore reverenziale di sottomissione", come dice E. Fromm, un "aiutante magico". Il legame che si stabilisce con "l'aiutante magico", è idolatrico, caratterizzato da passività e da irrealistiche aspettative. Idoli sono tanti personaggi del cinema, della televisione, della politica e possono essere anche psicoanalisti narcisisti. L'idolo dice E. Fromm, è una figura sulla quale vengono trasferite le proprie forze e la propria potenza e più questo si rafforza, più l'individuo che trasferisce s'indebolisce e s'impoverisce. L'idolatra può mantenere il contatto con se stesso solo se conserva la dipendenza dall'idolo. L'idolo paterno è un patriarca severo, " il cui aiuto e benevolenza "dipendono dalla fedeltà e dall'obbedienza, se queste prerogative vengono a mancare si terrorizza diventando distruttivo e divorante come Crono faceva con i suoi figli.

BIBLIOGRAFIA

- Berger, L. P. - Luckmann, T., *The Social Construction of Reality*, Trad. It. *La Realtà Come Costruzione Sociale*, Mulino, Bologna, 1969.
- Bowlby, J., *Attachment and Loss*, Trad. It., *Attaccamento e Perdita*, Boringhieri, Torino, 1976.
- Damasio, A. R., *Descartes' Error*, Trad. It., *L'Errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, 1995.
- Eagle, M., *Recent Developments in Psychoanalysis*, Trad. It., *La Psicoanalisi Contemporanea*, Sagittari Laterza, Bari, 1984.
- Fairbairn, W.R.D., *Psychoanalytic Studies of the Personality*. Trad. It., *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Boringhieri, Torino, 1970.
- Ferenczi S., Trad. It., *Le Psiconevrosi. Opere (1908, 1912)*, Vol. I. Milano, Cortina, 1989.
- Ferenczi S., *Psychoanalyse und Kriminologie*. Trad. It., *Psicoanalisi e criminologia ; Sprachverwirrung zwischen den Erwachsenen um dem Kind*. Trad. It., *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino*. Opere 1927, 1933, Vol. IV. Milano, Cortina 2002.
- Freud, S., *Charakter und Analerotik*, Trad. It., *Carattere ed Erotismo Anale*, Opere, Boringhieri, Torino, 1980.
- Freud, S., *Totem und Tabu*, Trad. It., *Totem e Tabu*, Opere, Boringhieri, Torino, 1980.

- Freud, S., *Das Unbehagen in der Kultur*, trad. It., *Il Disagio della Civiltà*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1980.
- Fromm, E., 1941°, *Escape from Freedom*, New York. Trad. It., *Fuga dalla libertà*, Mondadori, Milano 1987.
- Fromm, E., 1973, *The Anatomy of Human Destructiveness*, New York 1973. Trad.it. , *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1983.
- Fromm, E., *To Have Or to Be?* New York 1976. Trad.it., *Avere o Essere?*, Mondadori, Milano 1984.
- Fromm, E., 1992, prefazione di Rainer Funk, *Io Difendo L'uomo*, Tascabili Bompiani, 2004.
- Fromm, E., a cura di Rainer Funk, *L'Inconscio Sociale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1992.
- Fromm, E., Trad, it., *Dalla parte dell'uomo*, Roma, Astrolabio, 1971.
- Geertz, C., *The Iterpretation of Cultures*, Trad. It., *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, 1998.
- Greenberg, Jay R. – Mitchell Stephen A., *Object Relations in Psychoanalytic Theory*, Trad. It., *Le Relazioni Oggettuali nella Teoria Psicoanalitica*, Mulino, Bologna, 1989.
- Laing, Ronald D., 1960, *The Divided Self*, Trad. It., *L'io diviso*, Torino, Einaudi, 1969.
- Mitchell, Stephen A., *Relational Concepts in Psychoanalysis. An Integration*. Trad. It., *Gli Orientamenti Relazionali in Psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- Mitchell, Stephen A., *Hope and Dread in Psychoanalysis*. Trad. It., *Speranza e Timore in Psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Stern, D. N., *The Interpersonal World of the Infant*. Trad. it., *Il Mondo Interpersonale del Bambino*, Bollati Boringhieri, Torno, 1987.
- Sullivan, H. S., *Conception of Modern Psychiatry*. Trad. It., *La moderna concezione della psichiatria*. Milano, Feltrinelli, 1961.
- Tajfel, H.,- Fraser, C., *Introducing Social Psychology*, Trad. It., *Introduzione alla Psicologia Sociale*, Mulino, Bolgna, 1979.